Documenta Tiburtina Omnia

per saecula divisa

AVVERTENZA

L'inserimento di questa pubblicazione su questo sito è stato autorizzato espressamente dall'autrice prof.ssa Diana Raiano.

Vietata di conseguenza la riproduzione su altri siti senza l'esplicito consenso dell'autrice e naturalmente ne è vietato l'uso commerciale.

Tivoli, li 9 gennaio 2021

Vol. LXXVIII 2005

ATTI E MEMORIE

DELLA

SOCIETA' TIBURTINA DI STORIA E D'ARTE

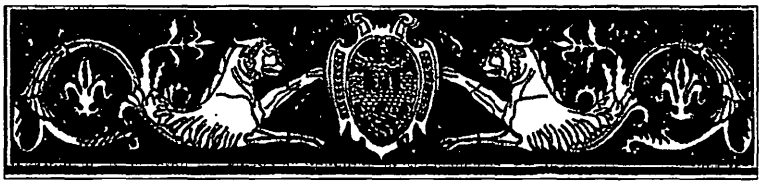
GIA'

ACCADEMIA DEGLI AGEVOLI

E

COLONIA DEGLI ARCADI SIBILLINI

TIVOLI
Nella sede della Società
in Villa d'Este



TIVOLI
IL COMPLESSO ROMANO DI VIA DEI SOSII*

Il complesso romano di Via dei Sosii a Tivoli è costituito da un impianto sostruttivo cavo, articolato in sette ambienti seminterrati (sei vani e uno stretto corridoio) di pianta rettangolare con coperture massive originarie e, dove visibile, paramento in opera reticolata di calcare; tre di queste sale sono caratterizzate da pilastri di spina in blocchi di travertino a costituire gallerie voltate.

Contiguo a questi ambienti, e compreso nel sistema sostruttivo, è un criptoportico a quattro bracci con volta a botte, illuminato da finestre a gola di lupo, di cui è percorribile l'intera galleria SO e brevi tratti delle altre tre (tav. I).

---

* Questo articolo è la rielaborazione della tesi di laurea in «Rilievo e Analisi Tecnica dei Monumenti Antichi», Università degli Studi di Roma «La Sapienza», anno accademico 1998-99.

Ringrazio il Prof. Cairoli Fulvio Giuliani per i preziosi consigli, Fabrizio Norrito per la pazienza ed il continuo sostegno, Emanuele Lolli per l'estrema disponibilità dimostratami e Cristina Leotta per la foto alla fig. 11.

ABBREVIAZIONI USATE NELLE NOTE:

«AMST» = «Atti e Memorie della Società Tiburtina di Storia ed Arte»; CABRAL - DEL RE = S. CABRAL, F. DEL RE, *Delle ville e de' più notabili monumenti antichi della città, e del territorio di Tivoli. Nuove ricerche,* Roma 1779; CARDUCCI = C. CARDUCCI, *Italia Romana: Municipi e Colonie, Tibur,* Roma 1940; *CIL* = *Corpus Inscriptionum Latinarum;* GIULIANI = C. F. GIULIANI, *Tibur,* pars prima, «Forma Italiae» I, 7, Roma 1970; *Inscr. It.* = G. MANCINI, *Inscriptiones Italiae,* vol. IV, Regio IV, fasc. I, *Tibur,* Roma 1952; PACIFICI = V. PACIFICI, *Tivoli nel Medio-Evo,* «AMST» V-VI, 1925-1926.

Il complesso è situato nella zona SE della città, in un'area occupata attualmente dal palazzetto Lolli, dalla chiesa di S. Andrea e dal palazzo Lolli-Bellini, ai margini orientali della contrada chiamata *Trivium,* lungo un antico tracciato corrispondente alle attuali via del Trevio e via dei Sosii (tav. II).

Le strutture insistono su una superficie piuttosto estesa, mq 1360 ca. (mq 670 gli ambienti, 690 il criptoportico), ma nulla è visibile in superficie, in quanto tutti gli impianti sono oramai situati al di sotto dell'attuale piano stradale; solo esigui lacerti murari relativi agli edifici soprastanti il complesso sostruttivo sono inglobati nelle murature moderne e sono individuabili lungo il tratto iniziale di via dei Sosii, in vicolo del Labirinto presso la galleria e al pian terreno del palazzetto Lolli.

Sin dal '700 l'area viene indicata come la sede delle terme pubbliche tiburtine[1] e ad avvalorare tale tesi contribuirono, più che inequivocabili resti visibili, i numerosi ritrovamenti avvicendatisi nel corso dei secoli nel rione[2].

---

[1] CABRAL, DEL RE, p. 28; F. BULGARINI, *Notizie storiche antiquarie statistiche ed agronomiche intorno all'antichissima città di Tivoli e suo territorio,* Roma 1848, p. 67; S. VIOLA, *Tivoli nel decennio della deviazione del fiume Aniene nel traforo del Monte Catillo,* Roma 1848, p. 262 sgg.; PACIFICI, pp. 38-39; CARDUCCI, p. 61 sgg.; GIULIANI, pp. 257-259, n. 169.

[2] Presso la Chiesa di S. Andrea veniva posizionato anche il tempio di Diana, il cui culto è attestato a Tivoli da un epigramma di Marziale (Mart. 27, 7) e da due iscrizioni votive (*CIL* XIV, 3536-3537 = *Inscr. It.* 36, 7; *Inscriptiones Graecae* XIV, 1124 = *Inscr. It.* 32). A collocarlo in questa zona, chiamata sin da tempi remoti *«Trivium»,* fu per primo alla fine del XVI secolo Antonio Del Re, che, considerando l'analogia del termine designante l'area con l'appellativo *«Trivia»* attribuito alla dea in un passo dell'*Eneide* (VI, 102), ritenne così di aver individuato l'ubicazione esatta del tempio (A. DEL RE, *Le antichità tiburtine,* opera postuma pubblicata per cura del dottor Raffaele Del Re con annotazioni, Tivoli 1883).

Nella carta archeologica della città (allegata all'opera di CABRAL, DEL RE), dove compaiono per la prima volta i monumenti principali inseriti nell'abitato moderno, il Tempio di Diana e le Terme Antiche vengono infatti posizionati il primo sul luogo della chiesa di S. Andrea e le terme sotto l'edificio contrassegnato con il numero 7 (fig. 1). Gli autori, però, nel testo non si mostrarono del tutto convinti nell'identificare il luogo come la sede del tempio di Diana, e, dopo di loro, altri studiosi (G. C. CROCCHIANTE, *L'istoria delle chiese della città di Tivoli,* Roma 1726, p. 159; F. A. SEBASTIANI, *Viaggio a Tivoli antichissima città latino- sabina fatto nel 1825,* Foligno 1828, p. 357; GIULIANI, p. 252, n. 160) confutarono del tutto questa tesi, riconducendo il toponimo *«Trivium»* all'assetto stradale romano di questa zona, caratterizzato dal punto d'incontro di tre vie. Eliminato quindi ogni legame fra il toponimo e la dea, non esiste nessun altro elemento per cui si debba ritenere che il tempio di Diana fosse nell'area della chiesa; le fonti antiche provano sì il suo culto a Tivoli, ma attualmente, attendendo nuovi rinvenimenti, nulla si può dire circa l'esatta localizzazione del tempio.

Fig. 1. Pianta della città di Tivoli (da CABRAL- DEL RE). Al n. 6 la chiesa di S. Andrea su cui viene posizionato il Tempio di Diana, al n. 7 le Terme Antiche.

Uno fra i più rilevanti si verificò nel 1778 in una cantina posta di fronte alla chiesa di S. Andrea[3]. Si rinvenne un cippo di marmo pario che recava sulla fronte un'iscrizione databile alla seconda metà del IV secolo, scolpita al posto di una più antica del tutto abrasa, della quale però rimaneva sul lato destro la dedica con il nome dei due consoli in carica nel 174 d. C.[4] Nello specchio frontale dell'iscrizione si leggeva: *Furius Maecius / Gracchus, v(ir) c(larissimus), / corrector Fla-/miniae et Pice-/ni, ornatui / thermarum / dedicavit.* Il fatto che nel testo si facesse esplicito riferimento all'impianto termale determinò la certezza di trovarsi effettivamente sul luogo di tale monumento, considerazione che venne confermata dai numerosi altri rinvenimenti effettuati nei secoli XVIII e XIX, inizialmente casuali e successivamente conseguenti a scavi intrapresi per rintracciare resti e oggetti dell'impianto[5]. Uno dei più fruttuosi fu quello tentato nel 1846 nella piazza antistante la chiesa di S. Andrea[6]: in ambienti già altre volte scavati, pavimentati con quadri di terracotta, furono ritrovati condotti di piombo, una testa c. d. di Venere in marmo pario, frammenti di marmi colorati e iscrizioni.

Nel marzo e nel settembre 1852 si ebbero poi altri rinvenimenti di materiali antichi, soprattutto cippi e blocchi iscritti; la quantità e il ritrovamento di alcuni di questi in fondazione, recanti dediche per la maggior parte a patroni municipali, confermavano quindi l'esistenza dell'importante monumento pubblico nell'area della chiesa[7].

Una recente scoperta nel 1995 ha maggiormente confermato la localizzazione delle terme pubbliche di *Tibur* nella zona di S. Andrea: sono stati individuati resti di murature di età repubblicana e di epoca medioevale e materiali antichi riutilizzati in un locale sotterraneo di fronte alla chiesa, probabilmente la stessa cantina dove nel 1778 si scoprì il famoso cippo di Furio Mecio Gracco[8].

In particolare è stato rinvenuto il frammento di un'iscrizione, *[...]A PE[...]*, datata per i caratteri paleografici all'età augustea o al I secolo. La perfezione e la dimensione delle lettere, alte

---

[3] CABRAL, DEL RE, p. 28.

[4] *CIL* XIV, 3594 = *Inscr. It.* 151 add.

[5] Per una storia cronologicamente ordinata di tutti questi rinvenimenti: GIULIANI, p. 257, n. 169.

[6] Archivio di Stato di Roma, *Camerlengato* II, tit. IV, b. 296, fasc. 3426.

[7] Archivio di Stato di Roma, *Camerlengato* II, tit. IV, b. 245, fasc. 2580.

[8] F. SCIARRETTA, *Rinvenimenti archeologici nelle aree trebulana e tiburtina*, «AMST» LXVIII 1995, pp. 172-177, n. 1.

cm 15 e occupanti cm 40, il segno diacritico molto elegante del tipo delle *hederae distinguentes* e la lunghezza del testo (sia che lo si ricostruisca su una sola riga o su più linee) fanno pensare ad un'epigrafe monumentale pertinente a un edificio di grandi dimensioni e di notevole importanza.

Secondo F. Sciarretta, artefice della scoperta, le strutture antiche e il frammento epigrafico sono, con ogni probabilità, da attribuire alle terme tiburtine nel loro impianto di prima età imperiale.

Altre strutture riferibili probabilmente all'impianto termale sono state rinvenute durante gli scavi programmati o in seguito a scoperte casuali nell'Ottocento e nei primi anni del Novecento, ma non sono state adeguatamente documentate e alcune risultano ormai non più visibili[9], mentre fra le strutture ancora emergenti — verosimilmente riconducibili all'impianto termale — vi sono quelle analizzate e rilevate nella «Forma Italiae», *Tibur*, pars prima, di C. F. Giuliani:

- l'ambiente sostruttivo in reticolato, situato nella cantina di proprietà Trusiani aperta su vicolo Torlonia[10];
- i due ambienti in opera reticolata *(B, C)* situati nel seminterrato di proprietà Lolli in via dei Sosii n. 6[11], oggetto di questo studio, insieme agli altri cinque ambienti e al criptoportico ad essi contiguo.

Attualmente le gallerie del criptoportico, frazionate in più parti, sono adibite a cantine e accessibili attraverso i vani moderni

---

[9] Gli ambienti visti nello scavo del 1846; un ambiente in opera reticolata con restauri di età adrianea, disegnati e localizzati dal Carducci fra vicolo Torlonia e vicolo del Labirinto (CARDUCCI, p. 63); vari muri in *opus reticulatum* rinvenuti sotto il pavimento della chiesa di S. Andrea e subito ricoperti (GIULIANI, p. 258); un doppio pavimento con *suspensurae* visto nel 1925 di fronte all'imbocco di vicolo del Labirinto, in vicolo Torlonia accanto alla piccola lunetta affrescata (PACIFICI, pp. 38-39, nota 2); le strutture sotto la sacrestia e le vicine case incombenti su vicolo del Labirinto (GIULIANI, p. 258); un lacerto di pavimento mosaicato rinvenuto in piazza S. Andrea e subito ricoperto (notizia orale fornita dal Prof. Emanuele Lolli).

[10] GIULIANI, pp. 259-260, n. 170. L'ambiente viene descritto dal Pacifici («... un doppio cunicolo in opus reticulatum di tufelli e calcare terminante ad emiciclo e diviso da un reticolato longitudinale con adito nella parte curva»; PACIFICI, p. 38, nota 2) e interpretato dal Carducci («È chiaro il carattere sostruttivo di questo cunicolo che serviva appunto a sorreggere una stanza absidata del piano superiore»; CARDUCCI, p. 63).

[11] GIULIANI, p. 256, n. 166; i vani sono citati in PACIFICI, p. 38, nota 2 e ritenuti da Carducci facenti parte di «una grande opera sostruttiva che dava luogo ad una terrazza artificiale, costruita per porre in piano, rispetto al dislivello della via, forse lo stesso edificio termale che sorgeva sopra i muri osservati presso Sant'Andrea» (CARDUCCI, pp. 63-64).

di via dei Sosii n. 1, vicolo Lolli di Lusignano n. 4 e via del Trevio n. 86; gli ambienti del complesso, invece, vengono sfruttati da diversi anni come sale di un ristorante cui si accede da via dei Sosii n. 6.

Per secoli interrati e dimenticati, è negli anni Ottanta del secolo scorso che alcuni di questi vani sono stati portati alla luce, sebbene, purtroppo, ciò sia avvenuto non in seguito ad un regolare scavo archeologico, ma ad un vero e proprio sterro condotto per iniziativa privata e senza alcun supporto scientifico.

Molte utili informazioni preservate per secoli si sono irrimediabilmente volatilizzate; si è a conoscenza soltanto di alcuni dati desunti dai racconti e dalle pochissime immagini fotografiche che ritraggono alcune fasi dello scavo.

Solo un tratto del criptoportico *(F')* nel 2002 è stato indagato scientificamente da chi scrive, sotto la direzione scientifica di B. Adembri[12], mentre parte delle altre gallerie e altri ambienti relativi al complesso in esame sono tuttora inesplorati, interrati e difficilmente raggiungibili.

Pur nelle loro differenziazioni strutturali e funzionali, il criptoportico e tutti gli ambienti del complesso di via dei Sosii sono da considerare parte di un progetto unitario di notevole portata, ideato verosimilmente nel I sec. a. C. e finalizzato a realizzare, in una zona con forti pendenze, una vasta platea pianeggiante su cui edificare le terme pubbliche di *Tibur*.

Tale area, inserendo nel calcolo anche le strutture documentate da altri studiosi e quelle attualmente non visibili, consisterebbe in un minimo di mq 2500 ca.; una piattaforma artificiale, dunque, piuttosto estesa e ben collegata, visto il gran numero di strade antiche che vi confluiva da diverse direzioni (fig. 2).

Riguardo le pendenze della zona al momento della costruzione del complesso, dovevano essercene una predominante con orientamento SO-NE (quella rappresentata tuttora dall'andamento di via dei Sosii) e un'altra, meno incidente, con orientamento NO-SE. La prima si deduce dal fatto che tutti i muri sud-occidentali dei vani *B, C, G* e *M* hanno le fondazioni con cortina a vista; per la pendenza del terreno furono costruite, cioè, fuori terra e provviste di paramento. La pendenza con orientamento NO-SE è denunciata invece dal fatto che le suddette fondazioni presentano un'altezza variabile: sono più alte verso NO e più basse in direzione opposta.

---

[12] Colgo l'occasione per ringraziare la Dott.ssa Benedetta Adembri, funzionario responsabile di zona della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Lazio, per la sua disponibilità e liberalità.

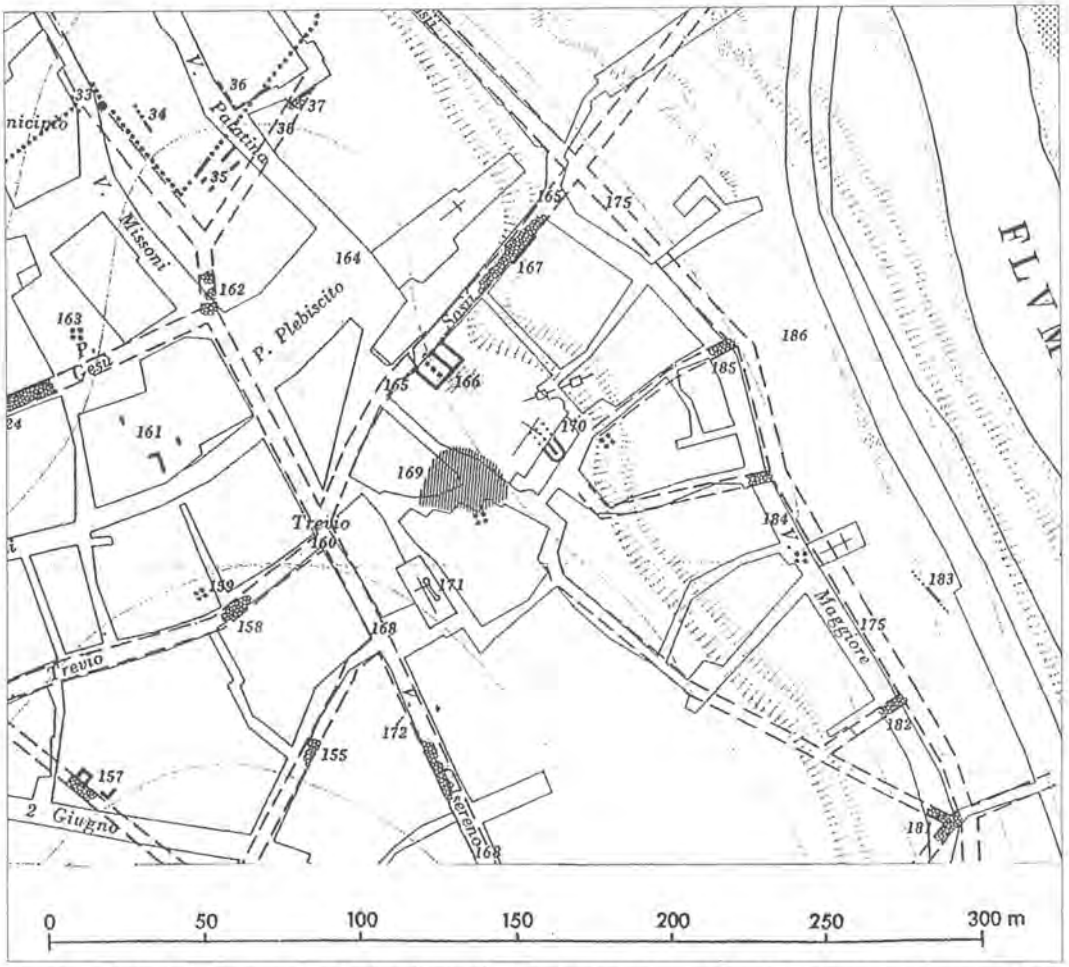


Fig. 2. Stralcio dalla Carta Archeologica di Tivoli (da GIULIANI). Ai nn. 158, 165, 168, 184, 185, 181, antichi assi stradali; il n. 166 corrisponde agli ambienti *B* e *C*; il n. 169 all'area delle terme; il n. 170 all'ambiente di vicolo Torlonia («cantina Trusiani»).

Se, per l'assenza di consistenti resti, nulla si può dire di certo circa l'impianto termale vero e proprio, tuttavia dall'anamnesi delle concamerazioni si possono trarre spunti non solo per definirne le ulteriori destinazioni, ma anche per proporre una ricostruzione — sebbene ipotetica e parziale — degli schemi planimetrici delle fabbriche soprastanti.

I primi due ambienti *(B, C)* erano gli unici locali del complesso a comunicare con l'antico asse stradale, ora a m 1,50 ca.

sotto l'attuale via, mediante due ingressi (fig. 3), poi tamponati; vi si accede da un vano moderno *(A)* aperto su via dei Sosii, mentre varchi aperti in epoche posteriori permettono il passaggio fra loro e con i vani retrostanti.

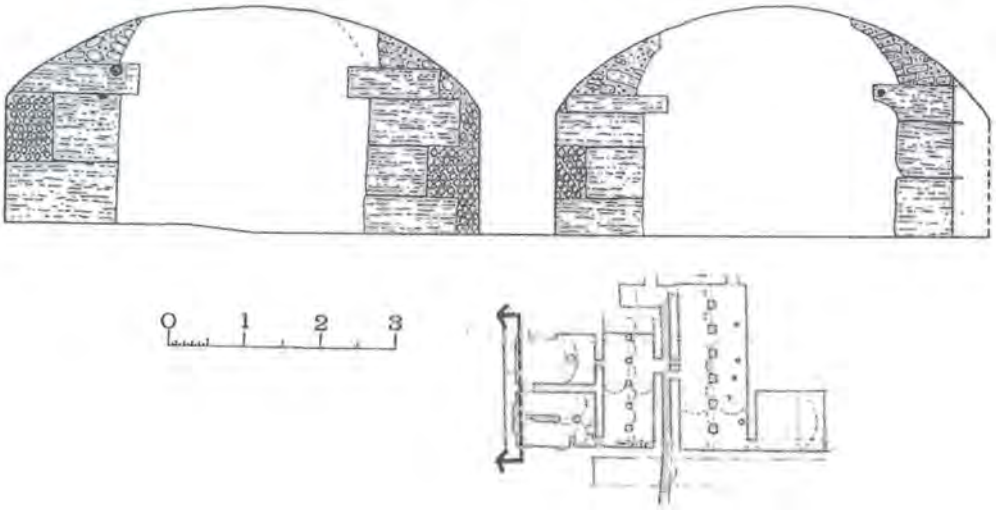


Fig. 3. Prospetto degli ingressi degli ambienti *B* e *C* aperti su via dei Sosii.

Il vano *B*[13], in opera reticolata di calcare locale, è coperto da una volta a botte sulla quale sono visibili resti dell'intonaco bianco che lo rivestiva, mentre il pavimento (attualmente provvisto di un moderno impiantito) conservava ancora negli anni Settanta tracce di cocciopesto. Dell'apertura originaria comunicante con la strada, ampia m 3,35 e tamponata con pietrame di varie dimensioni, sono ancora perfettamente conservati i grandi blocchi di travertino che ne costituivano gli stipiti, su cui si impostava l'arco a sesto ribassato, conservato per un breve tratto su entrambi i lati (fig. 4). Tutte le altre aperture presenti sono moderne e funzionali al passaggio fra i locali, mentre il setto murario, costituito da materiali vari, addossato al muro di NE, fu costruito forse per far fronte ad un dissesto della volta verificatosi per il peso delle strutture soprastanti (tav. III, sez. A - A').

Il vano *C*[14], in *opus reticulatum* con *cubilia* di calcare locale,

[13] Il vano *B* misura m 9,25 x 5,73, altezza m 3.
[14] Il vano *C* misura m 9,30 x 6,25, altezza m 2,90.

Fig. 4. Ambiente *B*. In fondo si intravedono i blocchi in travertino degli stipiti dell'antico ingresso.

è diviso da una fila di pilastri di spina in due piccole gallerie con volte a botte, mentre una terza volta a botte trasversale copre la parte anteriore dell'ambiente, davanti all'ingresso originario; tale apertura, ampia m 3,25 e tamponata in una fase successiva, conserva i tre blocchi dello stipite sinistro e i quattro di quello destro, alti rispettivamente m 2,05 e 2,14 (fig. 3). I due pilastri di spina, alti m 1,75, sono costituiti da tre blocchi di travertino e su alcuni di questi sono ancora visibili i fori predisposti per le leve nel piano di attesa delle pietre; infatti solo il lato SO di entrambi i pilastri risulta perfettamente squadrato, mentre gli altri lati si presentano con profili irregolari e appena sbozzati. In origine doveva esserci anche un terzo pilastro, sostituito successivamente da un setto murario, che, addossato al secondo pilone fino alla tamponatura dell'ingresso, venne utilizzato per suddividere l'ambiente. Lungo il lato SO è evidente la fondazione con cortina a faccia vista, mentre la costruzione di una scala (che scende in profondità per servire una serie di locali scavati nell'Ottocento direttamente nel tartaro e utilizzati come cantine) ha reso visibili nei lati NE e SE sia le fondazioni in calcestruzzo gettate in cavo libero alte m 2,20, sia il banco su cui queste poggiavano, costituito dai depositi pleistocenici fluviali.

La scala ha messo in evidenza, inoltre, nel suo prospetto SO uno strato di terra, misto a centimetrici frammenti ceramici, che poggia direttamente sul banco, probabilmente il riempimento del-

la parte in pendenza per creare un livello orizzontale su cui impostare il piano pavimentale.

Questi due ambienti (*B, C*), considerato l'accesso sull'antico tracciato stradale, furono certamente sfruttati come *tabernae* o magazzini-depositi plurifunzionali, fino a quando, in un periodo non esattamente definibile, vennero resi inaccessibili per l'interro della via e la tamponatura delle aperture.

Dopo la costruzione nel XVII secolo del palazzo Lolli-Bellini e del palazzetto Lolli (che costituiva la parte servile del primo) gli ambienti diventarono le cantine del palazzo, praticabili tramite l'ambiente moderno *A*, collegato direttamente all'edificio da una scala interna. Vennero apportate delle modifiche soprattutto all'ambiente *C*, come i muri che chiudevano l'intervallo fra i pilastri e la scala che scendeva nei locali scavati nel tartaro; i passaggi con l'ambiente *D*, invece, appartengono alla fase recente e furono praticati per facilitare lo sterro.

La sala *D*[15] è suddivisa in due corridoi da una fila di cinque pilastri di spina costituiti da blocchi di travertino, posti ad un in-

Fig. 5. Ambiente *D* visto da SO.

[15] Il vano *D* misura m 13,15 x 5,90, altezza parziale m 3; lo scavo è stato interrotto per difficoltà tecniche prima di arrivare al livello del piano di calpestio antico. L'ambiente è situato ad una quota inferiore di m 2,25 dalla quota 0 posta al gradino di ingresso fra via dei Sosii e l'ambiente *A*.

tervallo di m 2 ca. l'uno dall'altro. Le gallerie, che hanno un orientamento NE-SO, sono coperte da volte a botte con un'altezza massima di m 3, da considerare però come incompleta (fig. 5). Entrambi i varchi presenti nella parete NO sono da attribuire agli interventi moderni, mentre la porta nella parete opposta potrebbe essere originaria (sebbene al momento del ritrovamento fosse tamponata da un muro che fu prontamente abbattuto!); singolare, ma non atipica a Tivoli, sarebbe la scelta di far lavorare a trazione il calcestruzzo utilizzandolo come architrave. Il lato breve NE è nascosto da una struttura muraria costruita a m 2 ca. di distanza in una fase successiva; lo spazio fra i due muri, tuttora interrato, doveva essere stato comunque praticabile, visto che il setto murario reca evidente la traccia di una porta, tamponata in una fase successiva con massi di grandi dimensioni, e l'imposta della piattabanda che la copriva (fig. 6; tav. III, sez. A - A[1]). L'u-

Fig. 6. Ambiente *D*. Muro del lato NE con porta tamponata. Dalla finestra si può osservare lo spazio interrato che separa questo muro dall'originaria parete NE dell'ambiente.

nica altra parete dell'ambiente *D* non coperta di intonaco moderno è quella SO: presenta addossato un setto murario, alto m 2,30 ca., costituito da calcestruzzo e cortina di pietre, al cui interno a quota m 1,94 ca. è stata ricavata una sorta di canaletta con tego-

le poste in piano. Le volte, perfettamente conservate, sono state costruite con un cementizio costituito da pietrame di piccola pezzatura costipato in una malta molto tenace: dunque in opera signina. Recano ancora le tracce della carpenteria in legno della centina, mentre le imposte sono collocate a due diversi livelli per effetto della pendenza del terreno, di cui si è già trattato. I cinque pilastri di spina sono costituiti da blocchi squadrati di travertino (m 0,60 x 0,60) sovrapposti per m 1,90; un'altezza parziale, considerato che la porzione inferiore dei pilastri rimane occultata sotto l'attuale livello pavimentale. I blocchi recano molto evidenti i tagli dentellati della lavorazione a gradina, ma solo i primi tre pilastri presentano tutti i lati perfettamente squadrati, mentre l'ultimo blocco del quarto pilastro e tutti quelli del quinto sono solo sbozzati e conservano le tracce dell'alloggiamento per il perno (fig. 7).

Fig. 7. Ambiente *D*. Quinto pilastro a SO.

Diviso dall'ambiente *D* da una parete spessa m 1, è il corridoio *E*, lungo m 16,40 e largo solo m 0,85-0,95, accessibile sia da quest'ultimo sia dall'ambiente *L* tramite due piccole aperture; quella con l'architrave costituito da calcestruzzo, simile alla porta della sala *D* posta di fronte, sembra originaria, come anche il passaggio comunicante con la saletta *G*. La copertura di questo stretto corridoio è costituita da tre settori di volte a botte progressivamente rialzati (da SO m 3,55, m 3,00-2,60, m 2,65-2,55) con ancora evidenti le impronte delle tavole lignee della centina, larghe un semipiede e lunghe 10 piedi (fig. 8; tav. III, sez. B - B[1]).

Fig. 8. Corridoio *E*. Si notano i tre settori progressivamente rialzati delle volte; in fondo il muro in reticolato dell'ambiente *G*.

Quella più bassa è stata costruita in un momento successivo per restringere un pozzo ampio m 2,10, lasciandolo aperto solo per m 0,80; in seguito anche questa cavità venne tamponata con pietre, lasciando aperto solo un piccolo foro circolare (diam. m 0,10) al centro della volta. Le pareti sono ricoperte da intonaco moderno fino ad una certa altezza, oltre il quale è visibile una muratura in opera signina che in alcuni tratti conserva ancora resti dell'intonaco spesso cm 2.

Attualmente, percorrendo il corridoio *E* in direzione SO, si accede direttamente ad uno stretto andito che rappresenta un tratto superstite del braccio NE del criptoportico (*F*), mentre all'estremità opposta ci si immette nella saletta *G*[16], il cui rivestimento parietale è costituito per tre lati da *opus reticulatum* di calcare locale e fondazioni con cortina a vista nel lato SO, alte m 0,40 a NO e appena 0,13 nel verso opposto; non è stato possibile analizzare il muro NO nascosto da strutture moderne.

L'ambiente *G* è coperto con due volte a botte di diversa altezza rivestite da intonaco di malta dealbata; quella che copre l'area SE è alta m 3,13, mentre l'altra, alla chiave di volta, misura m 2,41 ed è sghemba, forse in relazione alla planimetria delle strutture soprastanti. Due sono i passaggi originari rilevati nell'ambiente: uno con il corridoio *E* e un altro nella parete NE con le testate d'angolo in laterizi; tale varco, salendo presumibilmente come ora di livello, metteva in comunicazione questo locale con i vani posti ad una quota più alta, di cui si vedono lacerti di murature in reticolato nelle moderne cucine (*H, I*). Sul lato SE, invece, il passaggio comunicante con l'ambiente *L* fu aperto probabilmente in seguito a successive suddivisioni degli spazi interni di quest'ultimo ambiente.

Nell'insieme l'ambiente *L*[17] è il più ampio di tutto il complesso ed è costituito da due corridoi voltati, orientati NE-SO, divisi da sei pilastri di spina costituiti da grossi blocchi squadrati di travertino, posti ad un intervallo di m 2 ca., tutti perfettamente squadrati, tranne il blocco inferiore del sesto (fig. 9). Il piano di calpestio di questo ambiente era rivestito da malta di cocciopesto, del quale sono conservati alcuni lacerti inseriti nella pavimentazione attuale; l'unica muratura originaria visibile, non coperta dall'intonaco moderno, è l'*opus signinum* con cui

---

[16] L'ambiente *G* misura m 5,70 x 2,75 ed è situato a meno m 3 rispetto la quota 0.

[17] L'ambiente *L* misura m 19,20 x 8, altezza da SO m 3,35-3, con pilastri di m 0,90 x 0,90; si trova ad una quota inferiore di m 2,85 dalla quota 0.

Fig. 9. Ambiente *L*; galleria di NO. L'area del vano *L'*, ricavato in una seconda fase, è individuabile dall'intonaco sulla volta.

sono state costruite le volte, con ancora evidenti le impronte della carpenteria lignea della centina. In una seconda fase all'interno dell'ambiente venne ricavato un vano rettangolare *L'* (m 9,60 x 4,45), chiudendo gli intervalli fra i tre pilastri di NE, costruendo *ex novo* il muro di fondo e ideando altri percorsi, come il varco comunicante con l'ambiente *G*. Oggi, nonostante questi setti murari siano stati abbattuti, l'area è ancora individuabile grazie alla presenza dell'intonaco sulla volta, mancante nel resto del locale, e ad alcune foto scattate durante i moderni interventi. Queste immagini mostrano alcune strutture lungo la parete SE (demolite senza essere sufficientemente documentate), costituite da due banconi paralleli alti cm 60 ca. e spessi altrettanto, con un canale interno dal fondo concavo (fig. 10; tav. IV). Di un impianto simile, ma con un bancone singolo e non doppio, erano dotate anche la parete di fondo SO e quella NO, dove il bancone si interrompeva contro il muro di fondo dell'ambiente *L'*. Oltre ai tre varchi della parete NO, sono presenti altre due aperture: quel-

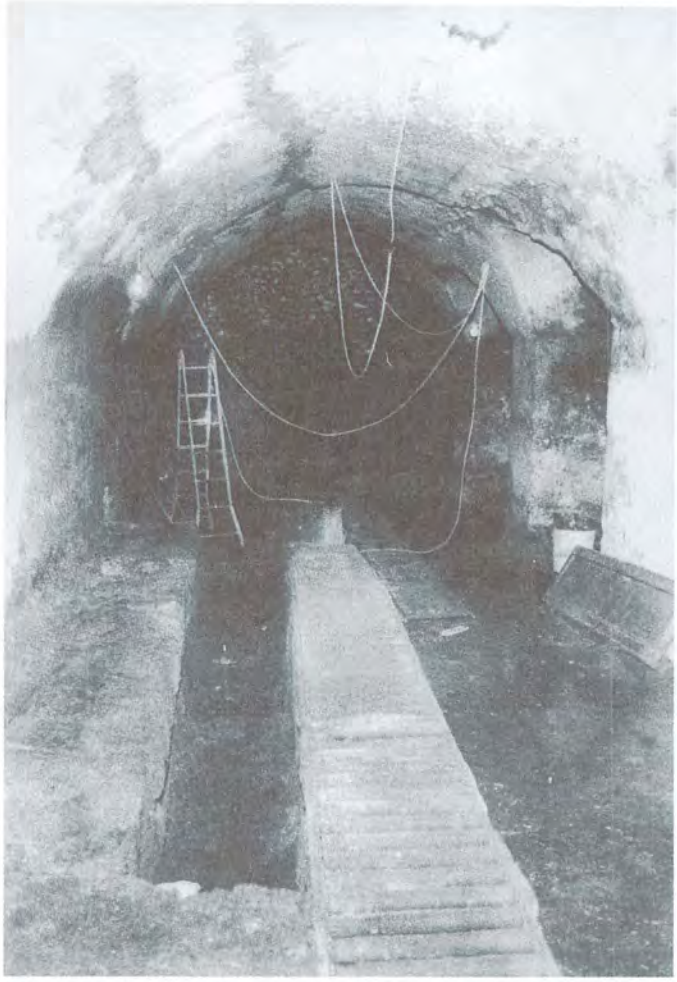


Fig. 10. Ambiente *L*. Doppio bancone lungo la parete di SE; si intravede anche quello che correva lungo la parete di fondo.

la di accesso all'attuale cucina (*H*), praticata in una fase tarda, e il moderno passaggio con la sala *M*.

La sala *M*[18], ultimo ambiente del complesso di via dei Sosii, è coperto con una volta a botte a sesto fortemente ribassato e ri-

[18] L'ambiente *M* misura m 8,15 x 6,95, altezza m 3,70, ed è posto a meno m 2,70 dalla quota 0.

vestito in *opus reticulatum* con le fondazioni a cortina in vista nelle pareti SO e NO (fig. 11). L'ambiente proseguiva originariamente almeno per altri m 6-7 in direzione SE nell'area occupata in superficie dalla chiesa, ma, dopo l'intervento del parroco della chiesa di S. Andrea (Don Amato Parmegiani), lo scavo venne interrotto e si costruì l'attuale muro in mattoni. Peraltro chi partecipò allo scavo ricorda che vi erano due setti murari costruiti ai lati (forse per intervenire su dissesti della volta o di rinforzo per la costruzione della chiesa), che consentivano il passaggio solo al centro. La volta, la cui altezza massima è m 3,70, conserva ben in evidenza sulla superficie intradossale sia le tracce delle tavole della centina (larghe 1 piede romano e lunghe 10 piedi) sia quelle della scalpellatura a martellina effettuata per facilitare l'adesione dell'intonaco. Anche se attualmente si accede al vano in questione dall'ambiente *L*, originariamente questi due locali non erano affatto comunicanti e l'ingresso della sala *M* va probabilmente ricercato a SO, verso l'attuale piazza, o a NE, collegato con l'ambiente adiacente. Infatti, contiguo al lato NE, si trova un altro vano (tuttora interrato), che non venne interessato dalle ope-

Fig. 11. Ambiente *M*. Parete NO, in fondo a sinistra il varco praticato in tempi recenti per collegarlo al locale *L*.

razioni di scavo, a parte uno scasso nella muratura, tramite il quale venne appunto constatata l'esistenza di quest'altro locale. Inoltre, sebbene non possano venir considerati come tutt'uno, non si può evitare di notare l'allineamento del vano *M* con l'ambiente in reticolato di vicolo Torlonia, la «cantina Trusiani»[19] (tav. II). Oltre a considerarli parte dello stesso complesso sostruttivo, è difficile tuttavia poter indicare altri utilizzi, semmai ce ne siano stati, vista l'assenza di significativi indizi e della planimetria completa.

Per il gruppo di ambienti interni del complesso di via dei Sosii (i vani *D, E, G, L*) si può tentare di individuare come questi vani sostruttivi vennero originariamente sfruttati e poi trasformati.

Per quanto riguarda l'ambiente *L*, la struttura, la tecnica edilizia e il rivestimento utilizzato — oltre ai segni inequivocabili lasciati dall'acqua sui blocchi dei pilastri — fanno pensare ad un utilizzo come cisterna, almeno in una prima fase[20]. Ma sussistono ostacoli per tale lettura e non di poco conto. Infatti, sebbene le volte siano state in qualche punto risarcite, non sembra vi siano tracce dei pozzi di accesso, areazione e prelievo delle acque e oltretutto il passaggio con il corridoio *E*, e di questo con il vano *G*, sembrano vanificare maggiormente la suddetta interpretazione. Gli orifizi di transito di eventuali fistole di emissione e di scarico non sono peraltro rilevabili, data la presenza dell'intonaco moderno su tutta la superficie delle pareti; essendo, peraltro, l'ambiente in questione semi- o completamente interrato e confinante con altri locali posti sempre al di sotto del piano di calpestio antico, difficilmente potevano servire al sistema di afflusso e deflusso delle acque in superficie. Uno *specus* fu visto anni fa in vicolo del Labirinto e documentato nella Carta Archeologica della «Forma Italiae» proprio in direzione dei suddetti ambienti[21] (fig. 2), ma non è chiaro se fosse pertinente a una fogna o a un canale di derivazione di un acquedotto.

Anche l'ambiente *D*, per le caratteristiche strutturali e tecniche, potrebbe essere stato originariamente utilizzato come cisterna, ma, oltre l'assenza di segni dell'acqua sui pilastri, non vi sono tracce né di pozzetti sulle volte né di fistole in parete; il passaggio originario con il corridoio *E* ed il muro successivo in ope-

---

[19] GIULIANI, pp. 259-260, n. 170.

[20] V., per alcuni confronti, L. DEVOTI, *Cisterne del periodo romano nel Tuscolano*, Frascati 1978, pp. 14-33.

[21] GIULIANI, p. 258

ra mista all'estremità NE, provvisto di porta architravata, evidenziano invece come l'ambiente *D* fosse accessibile e praticabile, sebbene buio e privo di un sufficiente ricambio d'aria. Inoltre ipotizzare un utilizzo come vani-deposito per gli ambienti *D* ed *L* male si adatta all'esigua larghezza del corridoio *E*, dove il trasporto di legna o di altri materiali doveva risultare piuttosto disagevole. Questo, illuminato dal pozzetto sulla volta, divideva quindi i due ambienti (*D, L*), accessibili, ma forse del tutto inutilizzati, garantendone la manutenzione e permettendo il collegamento — tramite il vano *G* — con le strutture poste ad un livello superiore (*H, I*)[22].

Dopo il IV secolo, in un periodo non meglio precisabile, quando l'impianto termale doveva essere tutto o parzialmente in disuso, iniziò per le strutture sostruttive un lungo periodo di frazionamenti e suddivisioni con conseguenti aperture di nuovi passaggi e utilizzi diversi da quelli originari. Il più macroscopico riguarda l'ambiente *L* diviso in due diversi vani; quello di dimensioni maggiori, reso accessibile dall'ambiente *I*, venne dotato di banconi forse per reggere botti o per vasche di lavorazione di qualche prodotto. In epoca medioevale gli ambienti furono utilizzati come «butti»; lo attestano i numerosi frammenti ceramici relativi a maiolica ed invetriata, databili in un periodo compreso fra il XIV ed il XVIII secolo (fig. 12).

Fig. 12. Brocca di maiolica degli inizi del XVII secolo (G. MAZZA, *L'iconografia dell'uccello nella ceramica di Viterbo e dell'Alto Lazio - secc. XIII-XVIII*, in *Le ceramiche di Roma e del Lazio in età medioevale e moderna* 2 (Atti del I convegno), 1994, pp. 112-115, fig. 5.

[22] Z. MARI, 'Substructiones', E. NOTO, 'I criptoportici', P. BASSO, 'I vani di deposito', in AA.VV., *Subterraneae domus. Ambienti residenziali e di servizio nell'edilizia privata romana*, a cura di P. Basso, F. Ghedini, Caselle di Sommacampagna (VR) 2003, pp. 67-112, pp. 305-337.

Con la costruzione di palazzo Lolli - Bellini nel XVII secolo ciò che rimaneva dell'elevato delle terme venne inglobato nel nuovo edificio, come i muri in reticolato e in laterizio visibili nell'androne e in un corridoio del palazzetto Lolli, la cui planimetria peraltro ha in gran parte rispettato l'allineamento con le strutture sottostanti.
Il lungo periodo di oblio risultò interrotto dagli sterri della fine del secolo scorso e dal conseguente utilizzo di questi ambienti come sale di un ristorante.

L'altro monumento oggetto di questo studio è costituito da un criptoportico a quattro bracci[23], frazionato già in epoche remote in vari tronconi, alcuni in seguito utilizzati come cantine o sfruttati per le fondazioni dei palazzi soprastanti e altri ancora inaccessibili. Di fatto, tre gallerie si possono ispezionare solo per brevi tratti (*F, F', R, Q*), mentre l'unico esplorato integralmente, quello SO, si presenta comunque diviso in due settori da un muro tardo (*N, P*).

Il braccio NE del criptoportico, contiguo alle strutture di via dei Sosii, è visibile, percorrendo il corridoio *E* in direzione SO, per un brevissimo segmento (*F*), interrotto da due muri che hanno tagliato a metà una finestra a gola di lupo tamponata. Un tratto più ampio di questa galleria (*F'*)[24] è stato indagato nei mesi di marzo e aprile del 2002 con un'indagine scientifica, i cui dati hanno confermato e integrato quelli raccolti tre anni prima per la redazione della tesi di laurea della sottoscritta (fig. 13). Il corridoio, tamponato nei due lati brevi a costituire un ambiente rettangolare con copertura a volta parzialmente integra, presenta la parete NE in opera cementizia, rivestita di intonaco dipinto a fasce orizzontali malamente leggibili, dotata di una nicchia ad andamento semicircolare, cui segue uno scasso, aperto durante i lavori di scavo nell'ambiente *D*. Un saggio alla base del muro ha evidenziato l'imponente fondazione costituita da opera cementizia gettata contro terra per un'altezza totale di m 1,95. Si appoggia a questa parete, in senso trasversale, una struttura muraria con la superficie superiore digradante verso SO, probabilmente da interpretare come quanto resta di una scala che saliva verso l'apertura con soglia di travertino, ancora incassata al livello dell'imposta della volta. Tale sistemazione è contemporanea vero-

[23] Le gallerie SO e NE misurano m 30,30 x 3,40, quelle NO e SE m 20,40 x 3,40; altezza m 3,35; superficie mq 690 ca.
[24] Il tratto *F'* misura m 6,60 x 3,30, altezza m 3,35.

Fig. 13. Tratto *F'* del braccio NE del criptoportico. In fondo muro di tamponamento di SE.

similmente alla fase in cui, costruiti i muri di tamponamento, questo tratto del braccio NE del criptoportico venne ridotto ad un angusto ambiente sotterraneo, accessibile solo dall'alto.

La muratura del lato SO dell'ambiente è costituita da un signino molto tenace, che, dove visibile, reca le tracce delle tavole della carpenteria lignea e conserva sopra l'imposta della volta (a m 1,25 di distanza fra loro) tre finestre lucifere a gola di lupo. L'*opus signinum* è rivestito inoltre da tegole, poste con le alette contro la muratura a creare un'intercapedine e fissate al muro con grossi chiodi di ferro, a loro volta coperte da uno strato di malta grigia e da un sottile strato di intonaco dipinto (fig. 14). Lo stato di conservazione del rivestimento è piuttosto buono, con due filari orizzontali di 12 tegole ciascuno per un'altezza di m 1,10-1,15; le tegole, che scendono cm 25 oltre il piano di calpestio, sono preservate da una fondazione apposita in opera cementizia, larga cm 30 e spessa 25, oltre la quale è stato individuato un breve tratto delle fondazioni in opera cementizia contro terra, relative al muro in signino.

La teoria decorativa, conservata solo nel registro inferiore, si svolge su fondo bianco ed è costituita da una sintassi ornamentale semplice, funzionale alla percezione veloce dell'affresco: dal piano di spiccato corrono lungo tutta la lunghezza della parete una larga fascia orizzontale di colore scuro e una di colore rosso spessa cm 1, cui seguono altre quattro sottili linee orizzontali ros-

Fig. 14. Tratto *F'* del braccio NE del criptoportico. Rivestimento in tegole del muro in signino e intonaco dipinto.

Fig. 15. Tratto *F'* del braccio NE del criptoportico. Particolare della base del candelabro.

se a distanze variabili. A m 1 ca. di distanza l'uno dall'altro si alternano candelabri rossi e celesti, che poggiano su basi a forma di tripode con piedi teriomorfi di colore giallo e rosso (figg. 15-16).

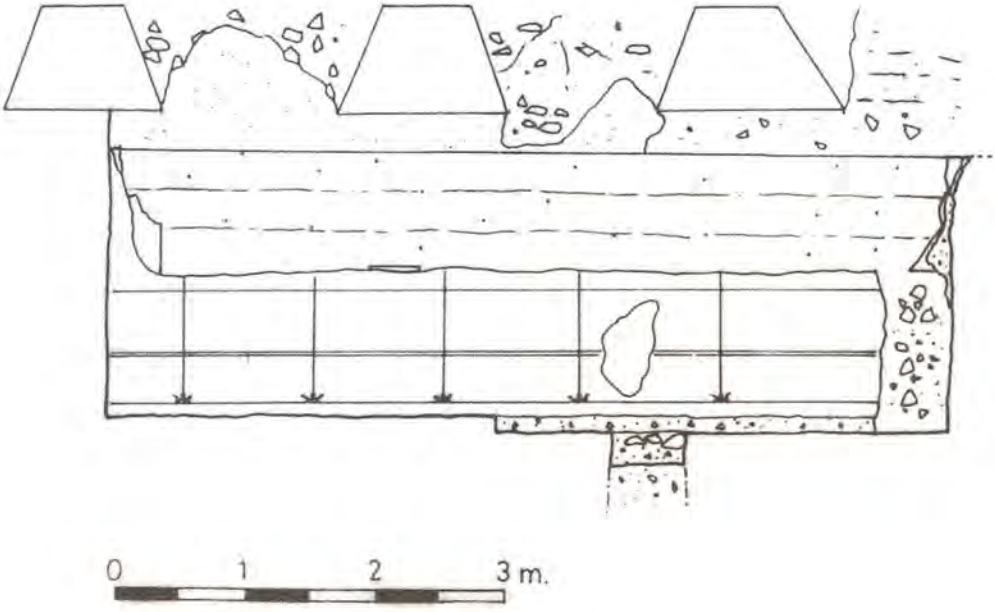


Fig. 16. Tratto *F'* del braccio NE del criptoportico. Prospetto del lato di SO con ricostruzione del registro inferiore dell'affresco.

Il piano di calpestio antico (individuato in quasi tutto l'ambiente) era costituito da un semplice battuto, molto compatto e costituito di sabbia fluviale fine di colore giallo, da cenere, carbone e numerosi millimetrici frammenti di materiale ceramico, «rivestito» da un sottile strato di colore nerastro composto prevalentemente da cenere, frammenti di carbone e scarsissimi frammenti ceramici. Un cocciopesto, dunque (con scarsissima malta presente solo nell'interfaccia inferiore del battuto), steso direttamente sul terreno vergine di matrice argillosa, compatto e plastico, rintracciato per m 2 senza soluzione di continuità.

Nelle fondazioni dell'incombente palazzetto Lolli sono stati inglobati manufatti posti ad una quota superiore rispetto all'estradosso della volta, pertinenti alle strutture soprastanti la galleria del criptoportico: a NE lacerti di muri in reticolato ed in opera

laterizia e a SO, come visibile dalla sezione, un gradino in opera cementizia rivestito di malta di cocciopesto che precede una parete alta m 0,90 con lo stesso rivestimento e con un cordolo sempre in cocciopesto sul fondo (figg. 17-18). Analizzando le limi-

Fig. 17. Tratto *F'* del braccio NE del criptoportico. Strutture murarie visibili a NE oltre l'estradosso della volta della galleria, inglobate nelle fondazioni del palazzetto Lolli.

Fig. 18. Tratto *F'* del braccio NE del criptoportico. Gradino e bordo della vasca visibili a SO oltre l'estradosso della volta. Sulla sinistra fondazioni del palazzetto Lolli.

tate porzioni superiori delle strutture del tratto *F* del criptoportico, si notava anche qui il rivestimento di tegole sul muro in signino e la presenza di un altro muro, sempre in *opus signinum*, spesso m 0,60 ca., che lo foderava esternamente, corrispondente al gradino rintracciato nello scavo del segmento *F'*. Peraltro, quando venne scavato il cunicolo che prosegue oltre il tratto *F* del criptoportico giungendo fino al braccio opposto, venne intercettato e tagliato sia uno strato in signino sia il banco di terra su cui il cementizio era stato gettato: tali elementi costituiscono infatti rispettivamente il prospetto superiore e quello inferiore di entrambe le pareti della galleria. Sebbene non si possa verificare se questa situazione riguardi tutta l'estensione del cunicolo o solo la sua prima parte, è verosimile ipotizzare che lo strato di signino intercettato durante lo scavo fosse pertinente alla pavimentazione di una vasca, la cui parete e il rispettivo cordolo si conservano nell'adiacente tratto *F'* (tav. III, sez. *B* - *B'*).

Riguardo le altre gallerie del criptoportico, per accedere al braccio SO, devono essere utilizzati due differenti ingressi: quello di vicolo Lolli di Lusignano n. 4, dove una scala permette di scendere fino al tratto di galleria *P*, e quello di via del Trevio n. 86, dove un'altra gradinata, costruita riutilizzando frammenti marmorei antichi[25], consente di accedere al troncone *N*. La galleria, coperta da una volta a botte, conserva nella parete NE - a m 2,10 da terra - sei finestre a gola di lupo, ora murate, delle nove che dovevano aprirsi lungo questo lato (fig. 19). La sua planimetria originaria è agevolmente ricostruibile, sebbene attualmente la struttura si presenti alterata per le modifiche e gli interventi verificatisi in varie epoche.

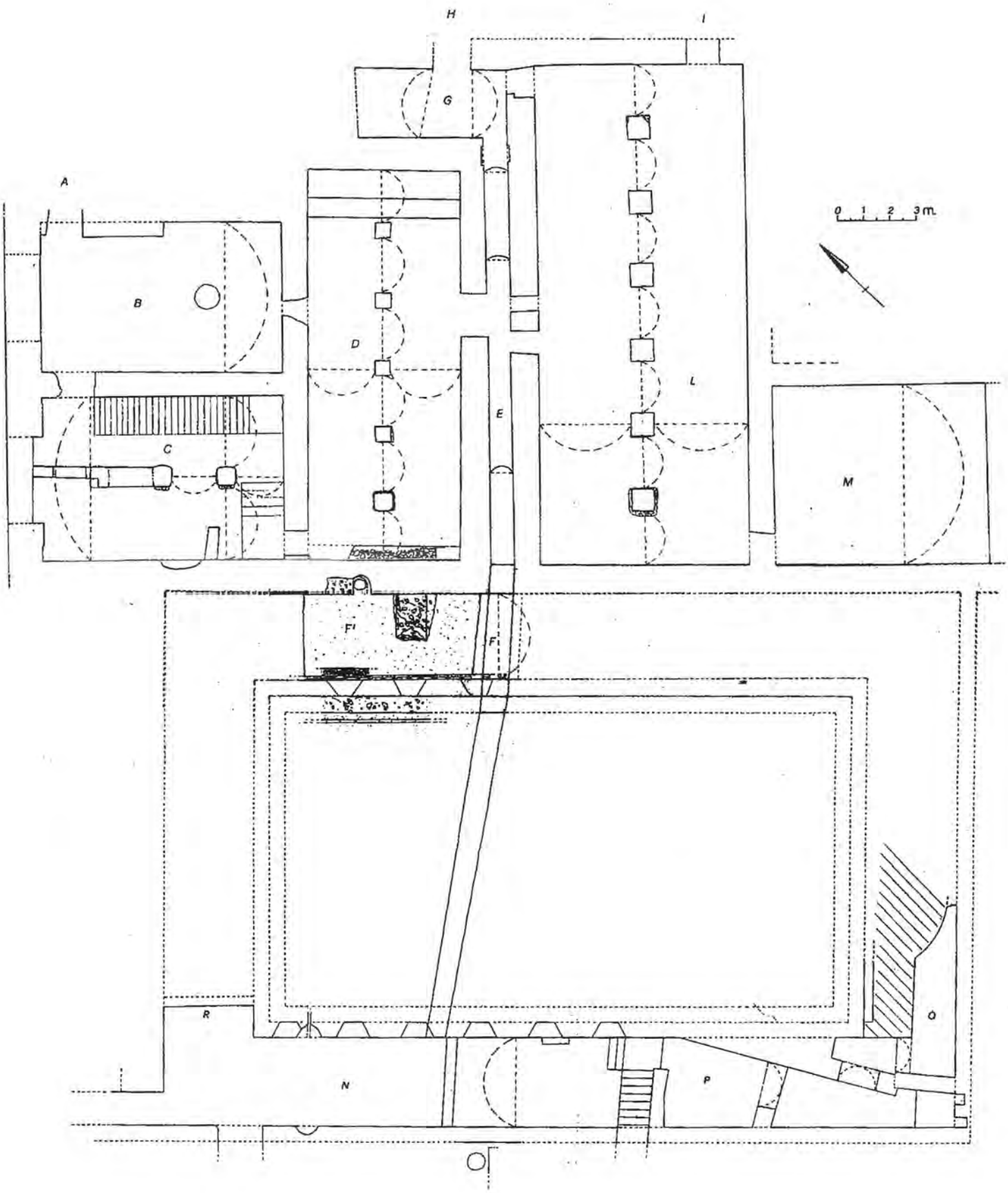
Oltre al muro, costituito da materiale antico di reimpiego, che lo ha frazionato in due tronconi (N: m 10,75; P: m 19,25), sono anche evidenti le fondazioni del palazzo Lolli-Bellini, mentre l'angolo meridionale del tratto P è stato sfruttato per una struttura sepolcrale costituita da un bancone con sottostante arcosolio e da due nicchiette ricavate direttamente nella muratura del criptoportico; sul bancone, frammisti a terra e detriti vari, sono ancora riconoscibili frammenti di ossa (fig. 20).

---

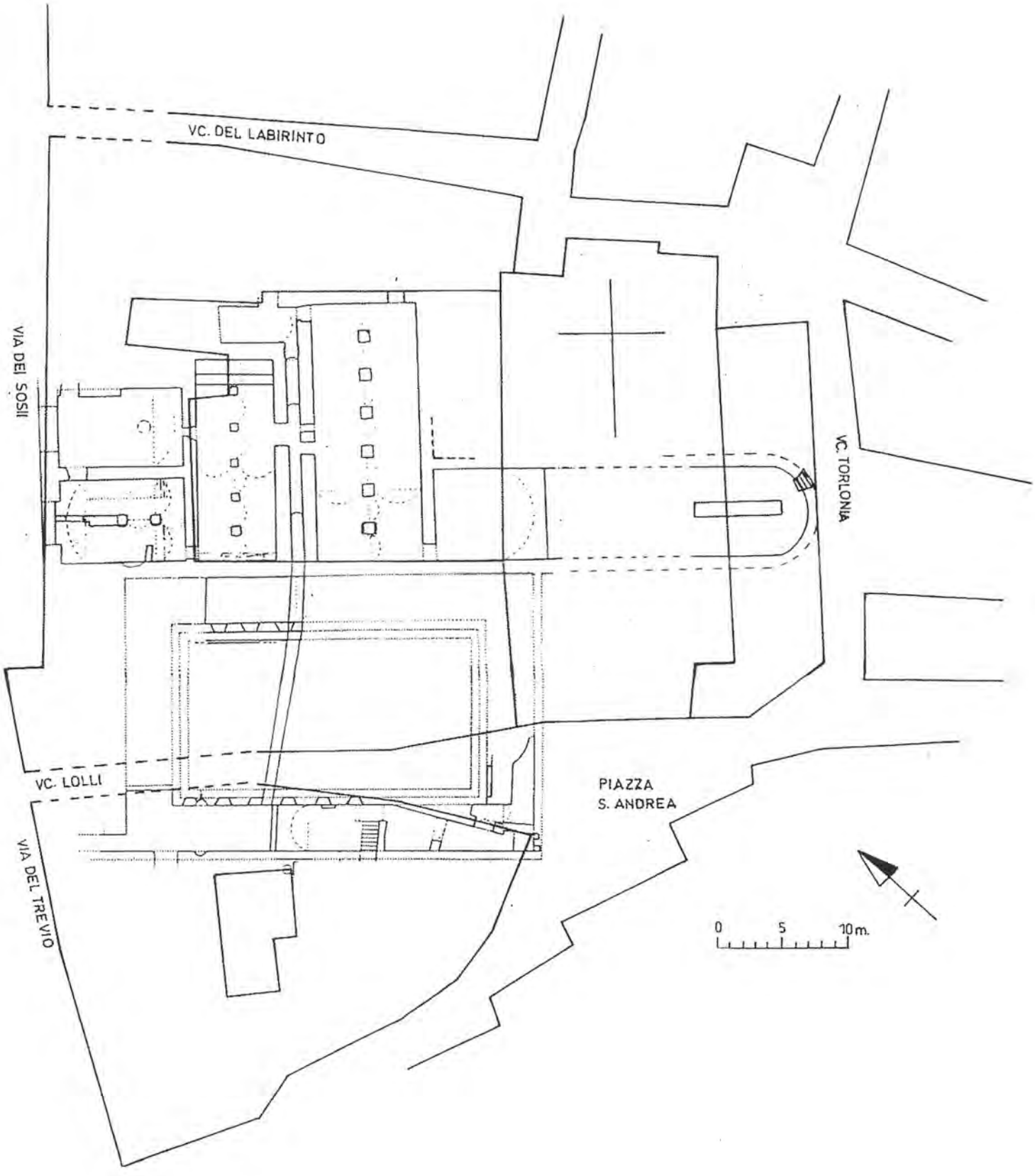
[25] Cfr. Z. MARI, *Scoperte archeologiche nel territorio tiburtino e nella Valle dell'Aniene (IV)*, «AMST» LXVII, 1994, pp. 177-178, n. 5 (si segnala un frammento di iscrizione funeraria). Detta rampa si trova nel cortile interno di palazzo Lolli-Bellini, dove sono sistemati due cippi marmorei rinvenuti nel 1852 durante uno scavo nell'area del palazzo: uno, dedicato a *Hercules Certenciinus*, è datato al 13 gennaio 224 e l'altro alla fine del III secolo (*CIL* XIV 3553, 3614 = *Inscr. It.* 57, 131 add).

Fig. 19. Tratto *N* del braccio SO del criptoportico. In fondo il muro che taglia in due segmenti la galleria (*N, P*); a sinistra si nota l'accesso tamponato del cunicolo che arriva fino al tratto *F*.

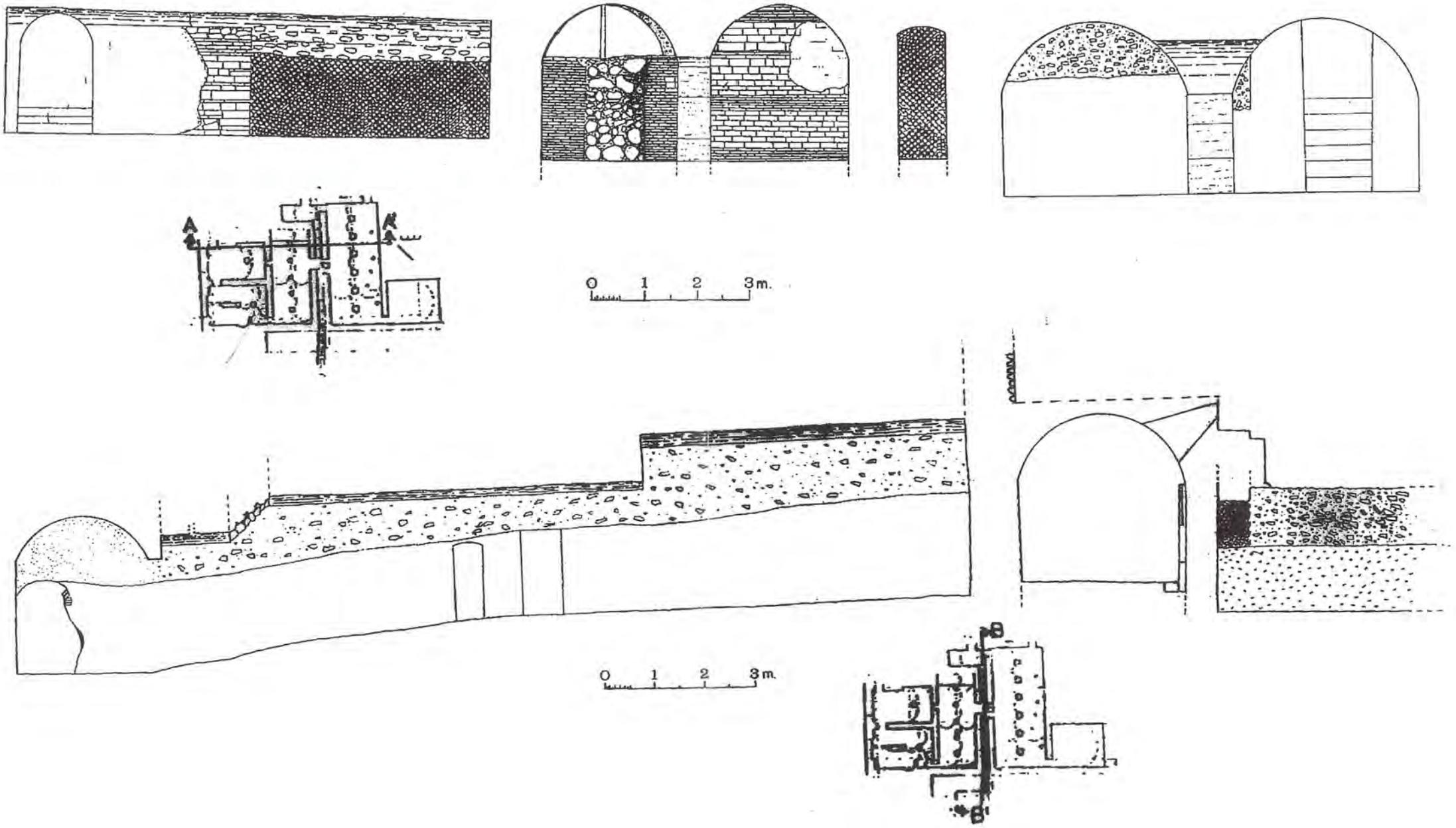
Fig. 20. Tratto *P* del braccio SO del criptoportico. In primo piano le fondazioni di palazzo Lolli - Bellini, in fondo la struttura sepolcrale.



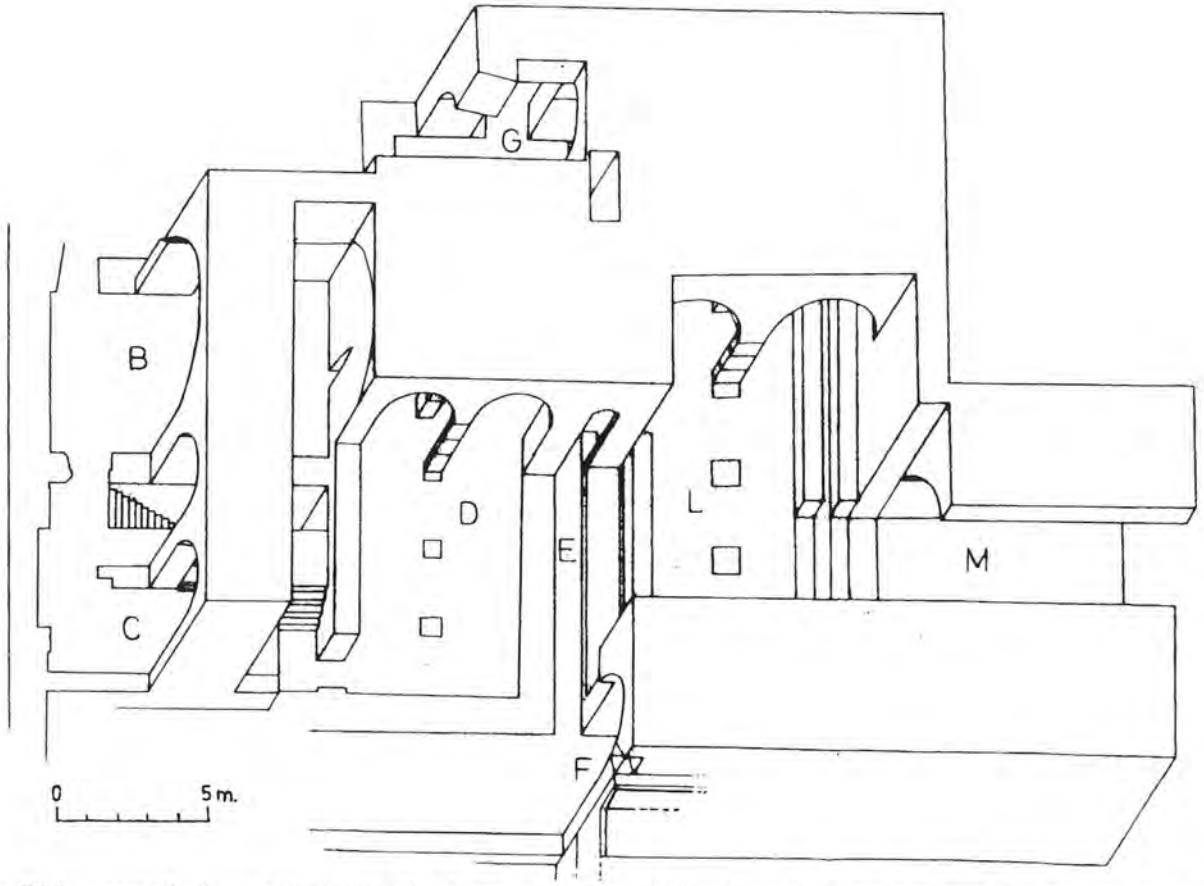
Tav. I. Planimetria generale del complesso di via dei Sosii. La struttura tratteggiata nella galleria *Q* del criptoportico indica la fondazione absidata in opera mista di età adrianea.



Tav. II. Planimetria generale del complesso di via dei Sosii in relazione alla topografia moderna. Il disegno della struttura absidata in vicolo Torlonia è tratto da GIULIANI, p. 259, fig. 321.



Tav. III. Sezione *A - A'*: ambienti *B, D, E, L*.
Sezione *B - B'*: ambienti *G, E, F'*.



Tav. IV. Assonometria. Sono stati inseriti anche gli scomparsi banconi dell'ambiente *L* e le scale nel vano *C* di moderna costruzione.

La struttura muraria della parete NE è sempre in *opus signinum,* mentre il muro del perimetro esterno fu costruito in opera cementizia e direttamente sopra il banco di terra, senza fondazioni, come risulta evidente da un altro sondaggio nel troncone *P* eseguito da privati[26] (figg. 21-22).

Rilevanti sono due elementi preservati nella galleria *N*: il primo consiste in una *fistula* in piombo, in parte asportata, localizzata a m 1,30 da terra nella parete NE, pertinente probabilmente ad una fontana; il secondo riguarda l'antico ingresso al criptoportico, situato nell'angolo fra i bracci NO e SO. Si tratta di una rampa in salita, larga m 1,25, diretta verso l'attuale via del Trevio, delimitata da muri in opera reticolata, in parte rivestiti ancora di intonaco, coperta con una volta a botte inclinata. Sul

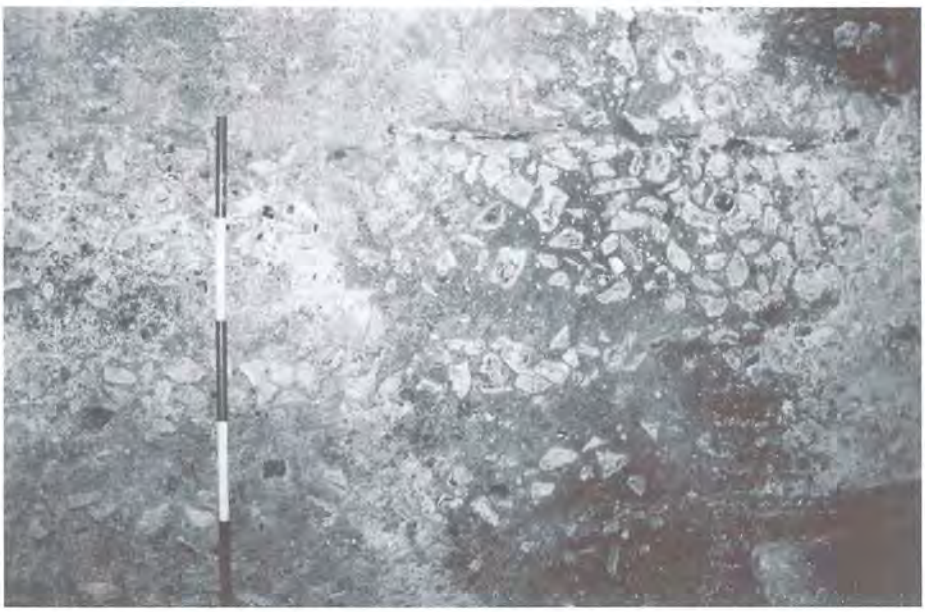


Fig. 21. Tratto *P* del braccio SO del criptoportico. Particolare del muro NE in opera signina.

[26] Rimossa la terra sotto il muro SO, per un tratto di m 2,50 si riesce ad intravedere dietro (posto ad una quota più alta) un muro in opera reticolata con catena angolare di blocchetti che, perpendicolarmente al muro del criptoportico, procede in direzione NE-SO. I *cubilia* utilizzati sembrano esser stati scelti fra due materiali diversi, uno più chiaro e uno più scuro, con i quali gli operai si sono divertiti a creare disegni a spina di pesce e a scacchi. Davanti a tale muro, ancora più in alto, sembrerebbe di poter individuare un pozzo (fig. 22).

Fig. 22. Strutture visibili in alto, retrostanti il muro SO del tratto *P* del criptoportico. Si trovano nell'area sottostante il cortile interno di palazzo Lolli - Bellini.

lato destro si nota una testata in blocchetti, dopo la quale il muro continua; forse in una prima fase il corridoio girava a destra, poi, in corso d'opera o successivamente, la direzione venne rettificata inglobando la testata nel nuovo muro rettilineo.

Degli altri due bracci, il tratto visibile di quello SE (*Q*) è stato occupato ed interrotto da una struttura absidata provvista di un bel paramento in reticolato con ricorso orizzontale composto da cinque filari di laterizi (fig. 23). Probabilmente questa costruzione costituiva la fondazione di una struttura absidata del livello superiore, di cui ripropone l'andamento planimetrico; una fondazione che, approfittando dello spazio della galleria che facilitava e permetteva il lavoro, fu munita di un accurato paramento murario.

Sempre nel braccio *Q* si conservano sulla parete di SE tracce di intonaco dipinto, consistenti in fasce orizzontali di diverso spessore, rosse e celesti, che corrono lungo l'imposta della volta; risultano interrotte su un lato dalla presenza dell'abside, mentre sull'altro lato sono troncate come se il lavoro di rifinitura pittorica fosse stato improvvisamente sospeso. Si nota infatti una linea netta di demarcazione fra la parte dipinta e lo strato di intonaco contiguo, che si trova leggermente arretrato, come se, appunto, si dovesse ancora stendere l'ultimo strato sul quale applicare poi i colori.

Fig. 23. Tratto *Q* del braccio SO del criptoportico. Struttura absidata in opera mista.

La decorazione delle pareti riscontrata nel tratto *F'* e nel tratto *Q* prova comunque, inequivocabilmente, la funzione di *ambulatio* del criptoportico, accessibile dalla rampa di ingresso posta all'angolo dei bracci NO e SO, illuminato da 28 finestre a gola di lupo, isolato dall'umidità grazie all'intercapedine di tegole e dotato forse anche di nicchie e fontane.

In una seconda fase, probabilmente nel periodo adrianeo, quando a *Tibur* si diffuse un'intensa attività edilizia sulla scia della costruzione di Villa Adriana, anche le terme divennero oggetto di modifiche e ristrutturazioni e furono abbellite da marmi e statue di importanti personaggi, le cui iscrizioni giungono fino al IV secolo. Le trasformazioni interessarono anche il criptoportico, che, con la struttura absidata, datata verosimilmente in tale periodo, vide l'obliterazione di almeno una galleria già in epoca antica.

Dopo che l'impianto termale giunse a totale o parziale disuso, i corridoi del criptoportico vennero frazionati in diversi tronconi, alcuni accessibili come il tratto *F'* e altri completamente interrati. Fu scavato il cunicolo che taglia la piattaforma della piscina e si impiantò una piccola struttura sepolcrale nell'angolo meridionale del braccio SO.

Nel XVII secolo parte del braccio SO del criptoportico venne occupato e sfruttato per impiantarvi le fondazioni di palazzo Lolli - Bellini, che, per la parte in cui insiste sulle strutture del criptoportico, sembra non ricalcarne minimamente l'andamento planimetrico.

In conclusione, provando a ipotizzare la distribuzione delle strutture sopraelevate in base ai dati forniti dall'analisi delle concamerazioni, potremmo verosimilmente collocare, nell'area SO della platea, la *natatio:* una piscina di m 21 x 11, profonda m 1 ca., circondata forse da un portico colonnato superiore con muro perimetrale in reticolato, cui corrispondeva il sottostante criptoportico illuminato dalle finestre a gola di lupo aperte lungo le pareti delle gallerie incassate intorno alla vasca. Una situazione simile a quella del posteriore criptoportico con peschiera di Villa Adriana, sebbene nel nostro caso lo spazio fra la piscina e la parete in cui si aprono le finestre sia molto meno ampio[27] (figg. 24-25).

Fig. 24. Villa Adriana. Peschiera.

[27] M. De Franceschini, *Villa Adriana: mosaici, pavimenti, edifici,* Roma 1991, pp. 519-521.

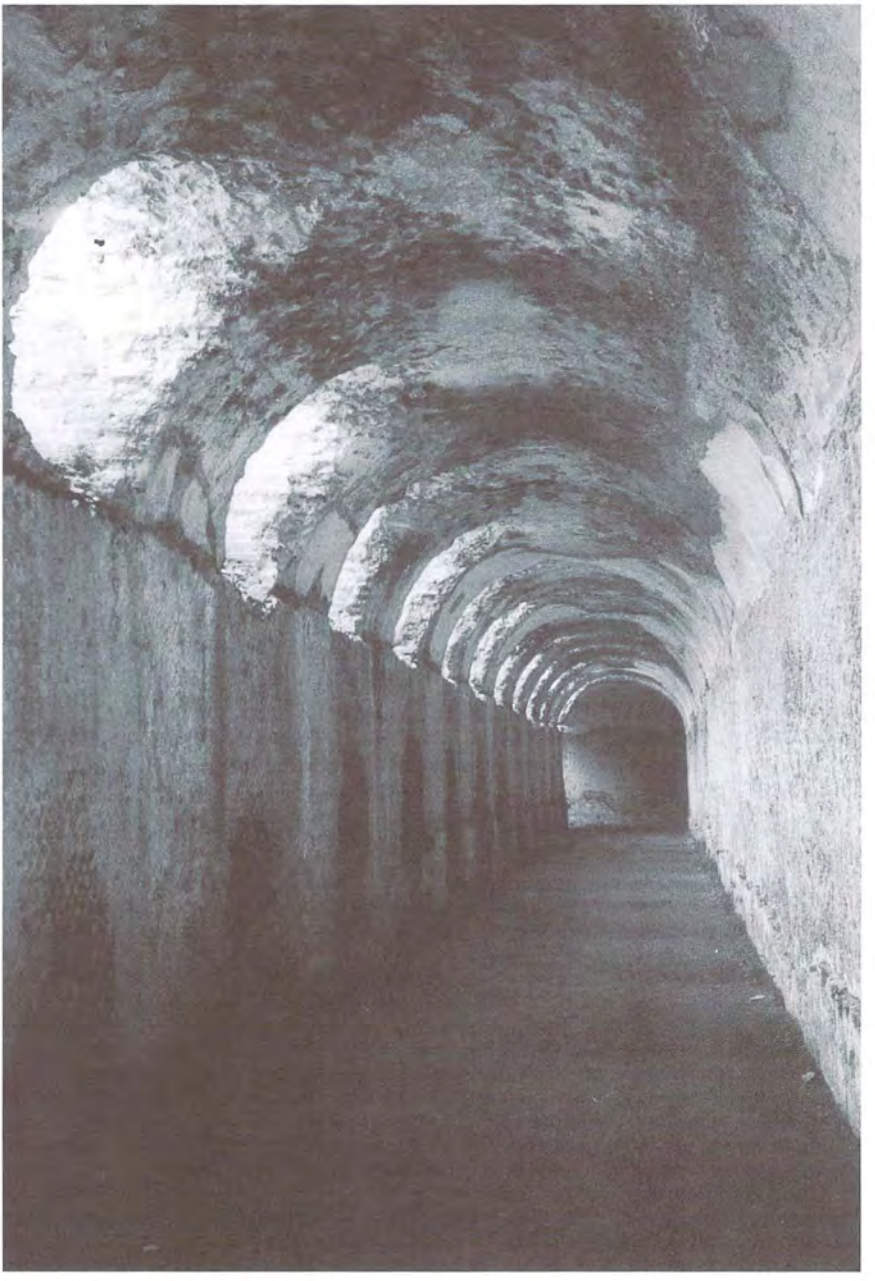


Fig. 25. Villa Adriana. Criptoportico.

Documenta Tiburtina Omnia

per saecula divisa

AVVERTENZA

L'inserimento di questa pubblicazione su questo sito è stato autorizzato espressamente dall'autrice prof.ssa Diana Raiano.

Vietata di conseguenza la riproduzione su altri siti senza l'esplicito consenso dell'autrice e naturalmente ne è vietato l'uso commerciale.

Tivoli, li 9 gennaio 2021

Vol. LXXVIII 2005

ATTI E MEMORIE

DELLA

SOCIETA' TIBURTINA DI STORIA E D'ARTE

GIA'

ACCADEMIA DEGLI AGEVOLI

E

COLONIA DEGLI ARCADI SIBILLINI

TIVOLI
Nella sede della Società
in Villa d'Este

In epoca adrianea, il lato breve SE della piscina potrebbe essere stato dotato di un prospetto scenografico articolato con nicchia absidata centrale e nicchie rettangolari ai lati, atte ad ospitare statue e/o giochi d'acqua, cui corrisponderebbe la fondazione curvilinea nel braccio *Q* del criptoportico.

L'ampia area sostruita dagli ambienti centrali del complesso di via dei Sosii era forse occupata dall'aula del *frigidarium*, aperta lungo il lato maggiore dell'ambiente della *natatio*, a completare il «reparto» del bagno freddo.

I vani termali erano senz'altro rivestiti da marmi di vario colore e provenienza, come attestano i numerosissimi frammenti di cornici marmoree, pertinenti a zoccolature o a specchiature parietali, rinvenuti nello scavo del tratto F^1 del criptoportico; e forse dall'area termale, magari dal supposto portico della piscina, potrebbero provenire le antiche colonne di granito e cipollino della navata maggiore della chiesa di S. Andrea.

Gli ambienti riscaldati, considerato il doppio pavimento con *suspensurae* visto nel 1925 di fronte all'imbocco del vicolo del Labirinto, nel vicolo Torlonia[28], potrebbero aver avuto il loro sviluppo lungo il lato S-SE della platea, grosso modo nell'area della chiesa e degli edifici adiacenti, ipotizzando un'aula absidata sulle strutture della «cantina Trusiani». Ma qui ormai siamo nel puro campo speculativo congetturale, attendiamo quindi nuovi spunti e rinvenimenti per integrare i dati e le ipotesi presentati in questo contributo.

DIANA RAIANO

[28] PACIFICI, p. 38, nota 2.